

Popolo S. Roma  
17. 11. 29

## Arrigo Serato all'Augusteo

La missione cui intende quest'anno il maestro Molinari, quella cioè di risvegliare dall'oblio composizioni di grandi maestri del passato, ci ispira simpatia, e più ce ne ispirerebbe se vedessimo risvegliate anche opere di maestri italiani. Con il passaporto di « prima esecuzione » ha varcato domenica le soglie dell'Augusteo, oltre che del tempo, un'altra novità... del passato: la *Sinfonia in mi bemolle maggiore* di Haydn cosiddetta « del rullo di timpano » a ragione appunto di un inatteso quanto efficace rullo di quello strumento con cui arditamente incomincia l'*Adagio*, conferendogli subito un che di grave e di misterioso. Il pubblico ha ben compreso il pregio e l'indiscutibile interesse di questa Sinfonia applaudendo alla chiara interpretazione che ne ha dato il Molinari con la sua pronta e duttile orchestra.

E' venuto poi il violinista Arrigo Serato, cui principalmente il concerto di domenica era dedicato, a comunicarci, da stilista perfetto e da interprete sobrio e corretto quale egli è la bellezza gioconda dei suoi e l'intensità emotiva del *Concerto in mi magg.* per violino, archi ed organo di G. S. Bach, mentre il Molinari ne sottolineava con austera espressione il contrappunto, portato a sì alto grado di evidenza plastica, specie nell'*Andante*.

Nella riproduzione, però, del celebre *Concerto in mi min.* di Mendelssohn, il violinista Serato non è parso che, per il suo temperamento, si trovasse proprio a casa sua. Il fervido romanticismo, che agita o accarezza il *Concerto*, è riuscito scialbo e scolorito, perdendo perciò gran parte del proprio potere di comunicativa.

Una prima esecuzione, stavolta più autentica sebbene il lavoro sia stato scritto fin dal 1925, era quella del *Poema Autunnale* per violino e orchestra di Ottorino Respighi, che ha preceduto al concerto mendelssohniano. Nemmeno qui il Respighi ha voluto rinunciare alla sua forma preferita: il poema sinfonico. Anche qui il programma regge e governa, quantunque meno dispoticamente, il discorso musicale: ne vien fuori una cosa alquanto ibrida che non è nè poema nè pezzo da concerto. Non è il primo, perchè il compositore per tener dietro al solista ha dovuto trascurare la massa, per cui quel misero violino è quasi sempre solo a poematizzare, tentando inutilmente, oltre le sue possibilità, di descrivere: non il secondo, per ragioni ovvie. L'uditorio ha mostrato la sua incertezza e la sua non convinzione con brevi applausi frammisti a dissensi e contrasti, non mancando però di significare la sua simpatia all'egregio violinista cui ha in fine chiesto numerosi *bis* che quegli ha ben volentieri concesso, accompagnato impeccabilmente al pianoforte dal maestro Baruti.

Vice